PREGHIERA

SALMO 40

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho celato il tuo amore
e la tua fedeltà alla grande assemblea.

Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia;
il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre,
perché mi circondano mali senza numero,
le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere:
sono più dei capelli del mio capo,
il mio cuore viene meno.

Degnati, Signore, di liberarmi;
Signore, vieni presto in mio aiuto.

Siano svergognati e confusi
quanti cercano di togliermi la vita.
Retrocedano, coperti d'infamia,
quanti godono della mia rovina.

Se ne tornino indietro pieni di vergogna
quelli che mi dicono: "Ti sta bene!".

Esultino e gioiscano in te
quelli che ti cercano;
dicano sempre: "Il Signore è grande!"
quelli che amano la tua salvezza.

Ma io sono povero e bisognoso:
di me ha cura il Signore.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:
mio Dio, non tardare.

Presto, vieni presto ad aiutarmi! C'è un'urgenza nella richiesta di chi è nel dolore che sollecita l'azione, che non può che essere qui e ora. Il Signore è vicino, è prossimo: questo è il canto della fede.

MUSICA

Distrazione, indifferenza, superficialità... sono tante le parole che minimizzano la non volontà a essere prossimi, a non esserci con tutto se stessi.

FERMATI

Distratto amore, vai?
Malato dei segreti tuoi!
Muori e rinasci, quando vuoi, se vuoi?
Negli occhi della gente,
Che non sente?
Gente delusa,
Gente che non sa chi sei!!!
Per quale strada vai?
In quale uomo abiterai?
Distratto amore andrai?
Sempre in cerca di un alibi?
Fermati!!!

Nelle mani, senza scrupoli?
Da chi paga per conoscerti,
In chi non sa più difendersi,
Da chi sceglie un corpo all'anima!!!
Fermati!!!

Fra i pensieri troppo fragili?
Nelle fiale troppo complici,
Nei sorrisi troppo ironici,
Nella troppa solitudine?
Amore, che ne sai?

Dov'è finita l'allegria!
Dove non c'è speranza,
un dio muore!
Nelle corsie occupate,
dal dolore!
Nelle prigioni!!
Fra pareti di follia?
Fermati!!!

(Renato Zero, *Zerolandia*)

NARRATIVA

Ai libri chiediamo, questa volta, di condurci sulle strade più o meno confuse degli uomini per scoprire in fondo a tutte una irrinunciabile sete di comunione con gli altri, la creazione, Dio...

L'UOMO CHE PIANTAVA GLI ALBERI
Jean Giono
Salani, pp. 64

LA NOTTE DI FUOCO
Éric-Emmanuel Schmitt
Ed. E/O, pp. 203

SE LA VITA CHE SALVI È LA TUA
Fabio Geda
Einaudi, pp. 240

SE MI VUOI BENE
Fausto Brizzi
Einaudi, pp. 256

POESIA

Le parole del poeta hanno bisogno di tempo per essere assaporate, e hanno bisogno di un cuore di carne per far vibrare di infinito l'anima che ricorda e comprende.

AH TU NON RESTI

Ah tu non resti inerte nel tuo cielo
e la via si ripopola d'allarmi
poiché la tua imminenza respira contenuta
dal silenzio di lucide pareti
e dai vetri che fissano l'inverno.
Camminare è venirti incontro, vivere
è progredire a te, tutto è fuoco e sgomento.
E quante volte prossimo a svelarti
ho tremato d'un viso repentino
dietro i battenti d'una antica porta
nella penombra, o a capo delle scale.

(*Mario Luzi*)

Codice Purpureo di Rossano Calabro, *La parabola del buon Samaritano*

Il commento alla parabola del Samaritano misericordioso è affidato alla Tavola XII del *Codex Purpureus Rossanensis*. Si tratta di un codice miniato del Nuovo Testamento su pergamena che è stata resa rossa (da qui il nome *purpureus*) da una mistura di carminio e azzurro per renderlo ancora più prezioso (formato 20 x 30 cm, custodito a Rossano Calabro - CZ).

La pagina si apre con una didascalia: "*A proposito di un uomo caduto fra i ladri*", il riferimento al brano del vangelo di Luca è immediato, non serve ribadirlo, ma rileggerlo nel racconto illustrato. A sinistra vediamo una città con la porta tra le mura, le torri di difesa, la cupola e gli alberi: è Gerusalemme da cui il malcapitato è partito. Al centro il Samaritano è Gesù che si china sull'uomo spogliato e percosso a sangue (possiamo ancora vedere il rosso delle ferite sul suo corpo). È in sintesi il mistero dell'incarnazione: "*svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*" (Fil 2). Un angelo lo assiste offrendo una coppa d'oro colma di olio e vino per disinfettare e lenire le ferite insieme a un telo bianco. Subito si apre una nuova scena: l'uomo è caricato su un asino (i suoi capelli non sono più arruffati e le ferite non sanguinano più) condotto da Gesù che si appresta a pagare l'albergatore (sul margine destro) per tutte le cure necessarie. "*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli*" (Gal 4). L'albergatore (la figura è consumata dall'uso di sfogliare le pagine) ha in mano un registro di cassa rilegato in rosso: ciò che è stato non verrà dimenticato.

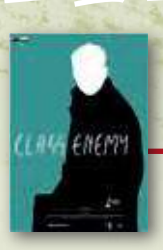
La tavola del Codice illustra l'interpretazione allegorica che Origene fa della parabola. È una possibile lettura, suggestiva per certi aspetti, non certo risolutoria di una parabola che per definizione resta aperta sul futuro e per ciascuno. Origene così interpreta: l'uomo depredato (dalla pelle scura) è l'umanità segnata dalle tenebre del peccato. Gerusalemme è il paradiso perduto, la vita secondo la grazia divina, da cui l'uomo si è allontanato. I ladri sono le conseguenze del peccato che ferisce e toglie la vita in Dio. Il sacerdote e il levita rappresentano la Legge e i Profeti dell'Antico Testamento che non possono salvare l'umanità. Il Samaritano è Gesù che salva l'umanità pagando di tasca propria, portando l'umanità alla locanda che è la Chiesa (nel testo greco descritta come *Pandocheion*, casa-per-tutti), luogo di accoglienza e di cura, di fraternità resa possibile dai *due soldi* versati da Gesù.

FILM

Storie di incontri, opportunità, scommesse sull'altro che non sempre vengono vinte... Passiamo accanto al "nostro prossimo" continuamente, ogni giorno, e a volte, per svariati motivi, riusciamo a fermarci e a stringere un legame vero.

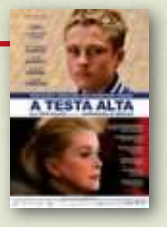
TUTTO PUÒ CAMBIARE
Commedia, durata 104 min
USA 2013

DUE GIORNI, UNA NOTTE
Drammatico, durata 95 min
Belgio 2014



CLASS ENEMY
Drammatico, durata 112 min
Slovenia 2013

A TESTA ALTA
Drammatico, durata 120 min
Francia 2015



DENTRO LA PAROLA è una collana pensata per i giovani, per chi è in ricerca, per chi *ha sete* e non si accontenta di ciò che è *già dato*. Ogni numero si compone di più sguardi e più percorsi che conducono oltre la superficie delle parole, per cogliere ciò che è invisibile e sta al cuore dell'annuncio cristiano.
I molti linguaggi suggeriti compongono un insieme poetico, evocativo, che non coinvolge solo la ragione, ma anche la dimensione estetica, contemplativa, affettiva della vita di fede in Gesù di Nazareth.

L'intero progetto è consultabile nella sezione SUSSIDI di www.gmg2016.it

Conferenza Episcopale Italiana
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA
Tel. 06 66398 480 – Fax. 06 66 398 418
giovani@chiesacattolica.it - www.chiesacattolica.it/giovani

meditazioni per giovani

DENTRO LA PAROLA

IL SAMARITANO MISERICORDIOSO 5...

PER CONTEMPLARE LA MISERICORDIA CUSTODITA NEI VANGELI

LUCA 10,25-42

MEDITAZIONE

PUÒ ESSERE UTILE RILEGGERE IL VANGELO DI LUCA 10,25-42...

Chi è il mio prossimo se non un altro me? Perché chiunque si trovasse nelle condizioni del viandante percosso e derubato vorrebbe essere sollevato, rincuorato, salvato... Un uomo senza nome, senza carica onorifica, senza cittadinanza è per sempre l'emblema di chiunque e di ciascuno. Il suo anonimato lo rende universale icona del fratello in difficoltà che chiede aiuto. "Chi è il mio prossimo?" Sei tu ogni volta che ti lasci invadere dalla passione dell'altro tanto da farla diventare com-passione, passione condivisa, smarrendo i tuoi sentimenti, così preziosi, così unici, in quelli dell'altro, perché più urgenti. Cos'altro significa ama il prossimo come te stesso?

INVECE UN SAMARITANO, CHE ERA IN VIAGGIO, PASSANDOGLI ACCANTO, VIDE E NE EBBE COMPASSIONE

TESTO DI ALESSANDRO DEHÒ

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.

Sto lasciando Gerusalemme. I miei piedi sollevano ancora una volta la polvere di questa città che fa ormai parte di me e "NON FERMARTI" sento ripetere nel vento di questo mattino che si nutre di spazio e di silenzio e della mia vita. È difficile partire, è duro attraversare questa porta, è doloroso lasciarsi dietro le spalle quelle mura. Qui sto bene. Il mondo, quello fuori, invece, lo capisco meno.

NON FERMARTI, mi ripeto, all'ombra di quest'alba fatta di cammini che non portano più a Gerusalemme, di passi che non salgono più al tempio, di traiettorie che non approdano più alla Città Santa.

NON FERMARTI, in questo mattino fatto di strade che se ne vanno. NON FERMARTI, e andarsene per questa strada ha il sapore agro di una bestemmia, di un tradimento. NON FERMARTI, mentre non riesco a liberarmi dalla sensazione di camminare al contrario, come se questa strada esistesse solo per salire, movimento venoso al cuore della fede, perchè a Gerusalemme si sale, non si scivola via. Perchè a Gerusalemme si va, non si fugge.

NON FERMARTI, mi dico, non guardarti indietro: Gerusalemme nella sua bellezza è accusa.

NON FERMARTI, mentre la strada scende, lenta, viaggio blasfemo, fuga subita e premeditata.

Il sole incrosta la sabbia, cumuli di silenzio si addensano ai margini della via. Io continuo la discesa, sempre più in basso, sempre più lontano. Liscio con le dita della nostalgia i ricordi del Tempio e del tempo che è già troppo *passato*.

NON FERMARTI, mi dico, mentre nel nulla del deserto, nell'assenza di umanità, nel vuoto opprimente dell'orizzonte, fiorisce, ai margini, l'affanno della vita.

NON FERMARTI.

In questo deserto, ho già paura...

Qualche ora di cammino e la strada mi aggredisce e lo fa con movimento rapido, acuto, inaspettato. La strada assale il mio sguardo: era in agguato tra le pieghe del deserto. È felino il suo modo di afferrarmi: per i miei occhi non c'è scampo, schiacciati senza pietà contro il profilo di un corpo che, in verità, è un pugno di sangue; preda di un corpo spogliato e percosso e lasciato, morente, ai bordi della strada.

Il mondo si stringe attorno a quell'essere martoriato, in me aumenta la percezione terribile del male, la forza incontrollata della violenza, la paura. Vedo sempre più distintamente un corpo sfigurato, vedo la vita offesa, vedo la violenza fatta carne, nutrita dalla carne. Vedo, e subisco. Vedo e tremo: non posso fare nulla. Vorrei solo non essere qui, vorrei che qualcuno mi spiegasse cosa sta succedendo, vorrei non aver mai lasciato Gerusalemme, vorrei capire perchè proprio a me.

Mi guardo in giro: il deserto: sfortuna, alibi?

NON FERMARTI, non serve a nulla. NON FERMARTI, è la legge a chiedermelo; non contaminare la tua vita, mantieniti puro, gira a largo. NON FERMARTI. Sono attimi infiniti. NON FERMARTI. Sento il cuore contorcersi per trovare una soluzione. NON FERMARTI, la voce del tempio. NON FERMARTI, le ore trascorse nella purezza della liturgia, NON FERMARTI, l'ombra di Gerusalemme ad allungarsi nel profondo del mio essere.

Devo solo trovare ancora una volta l'altra strada. Devo solo trovare ancora una volta *l'altra parte*: che in fondo c'è sempre un'altra parte di strada, un'altra parte di cuore, un'altra parte di vita dove tutto è perfetto e pulito e dove c'è una legge che tutela. C'è sempre e sempre ci sarà una via d'uscita. Bisogna solo scivolarci dentro. Scivolare in quella parte di cuore. In fondo non è difficile. È solo questione d'abitudine... Non lasciare ad un cadavere la possibilità di intromettersi tra me e Dio. E mentre il mio corpo si decide sento la mia ombra allungarsi, come presa da incomprensibile passione, ad accarezzare quel corpo. Per un attimo sento la paura di averla contaminata la mia ombra... NON FERMARTI, mi ripeto, mentre la strada non si allontana più da Gerusalemme ma si dirige, decisa, verso Gerico. Manca poco ormai. La mia ombra passa su quel corpo.

No, non scivola. Lo capii però troppo tardi. La mia ombra, invece, si incaglia. Per sempre. Ai bordi della strada. Lasciandomi andare oltre. Vuoto di luce.

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

La sua ombra passa sul mio corpo. No, non scivola. Entra dentro le mie rughe ma poi sparisce. Non avrei mai creduto di aspettare la morte così: da solo, in mezzo a questo deserto.

Io che amavo viaggiare, io che vivevo di strade e di opportunità. Io che amavo mettermi in cammino per sentire la fragilità del viaggio: mi sentivo più vicino a me stesso, più lontano dalle ipocrisie, più libero di scegliere la strada da percorrere. Mi sentivo parte di un popolo. Io che adoravo le strade per quel loro modo di creare possibilità. Io che le consideravo delle cuciture affascinanti depositate sulla trama della terra. Io che le immaginavo come il tratto paziente di un artistica divinità, traiettorie di mondo liberato da condividere, passaggi obbligati per un'umanità che non può vivere sola. Erano la culla dei passi, lo specchio di un cielo che, dall'alto, ci preservava. Sentieri, cammini, rotte, passaggi, evoluzioni di un'umanità destinata ad incontrarsi, fantasie di uomini che, da soli, morirebbero.

Ora sono io a morire, da solo. Non vorrei finisse così. Mi sembrerebbe un tradimento al mio modo di percepire l'esistenza. Non vorrei lasciar scivolare fuori la vita dal mio corpo in questo modo: vorrei qualcuno al mio fianco. E nel silenzio, aspetto. Aspetto un gesto di attenzione, aspetto una parola, aspetto il suono di un nome, aspetto qualcuno che mi riconosca per quello che sono: uomo. Aspetto un atto ri-creativo, aspetto mani che accettino di prendersi cura di me, aspetto qualcuno che mi sollevi da questa polvere per riconsegnarmi ancora alla vita, aspetto qualcuno che creda in me, che abbia occhi per vedere la storia nascosta sotto la sofferenza, aspetto qualcuno che sappia vedere la ferita come possibilità di crescita e non come parola di condanna. Aspetto il viaggio di un uomo che non sia d'ombra.

"E CHI È MIO PROSSIMO?"

"VA' E ANCHE TU FA' COSÌ"

"ABBI CURA DI LUI; CIÒ CHE SPENDERAI IN PIÙ, TE LO PAGHERÒ AL MIO RITORNO."

*Il racconto iconografico della parabola del Samaritano è commentato da quattro figure (evidentemente quattro santi) che alzano la mano destra e sembrano dialogare tra di loro, facendo convergere il nostro sguardo al centro della pagina, esattamente dove Gesù-Samaritano si china sul povero aggredito. Le quattro figure presiedono quattro citazioni dell'Antico Testamento e rappresentano la Storia della Salvezza di cui Gesù è culmine e compimento. Ribadiscono nei secoli ciò che Gesù dice nella sinagoga di Nazareth: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Lc 4,21). La prima figura è il re Davide (ha infatti una corona in capo), il cantore dei salmi: "*Se il Signore non fosse stato il mio aiuto, in breve avrei abitato nel regno del silenzio*" (Sal 94), poi Michea: "*Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe*" (Mic 7). Di fronte ancora Davide con un salmo: "*Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall'alto i miei nemici*" (Sal 118) e infine Yehoshua ben Sira (Gesù figlio di Sira): "*Il Signore soltanto è riconosciuto giusto*" (Sir 18). I testi sono scritti in greco, come tutto il Codice.*

Codice Purpureo di Rossano Calabro, *La parabola del buon Samaritano* (particolare dei profeti)